

SICILIA DIETRO I VETRI

a cura di Paolo Siena

Emanuela E. Abbadessa, Roberto Alajmo,
Vanessa Ambrosecchio, Domenico Cacopardo,
Paola Caridi, Irene Chias, Gian Mauro Costa,
Giuseppe Culicchia, Piergiorgio Di Cara, Paolo Di Stefano,
Silvana Grasso, Filippa Ilardo, Eleonora Lombardo,
Anna Mallamo, Giusi Parisi, Annamaria Piccione,
Giacomo Pilati, Guglielmo Pisapia, Evelina Santangelo,
Gaetano Savatteri, Salvatore Savoia, Domenico Seminerio,
Giuseppina Torregrossa, Salvo Toscano, Nino Vetri.

Illustrazioni di Renato Galasso

TORRI del-VENTO
EDIZIONI 

“Bambini, mi raccomando, fate i bravi, la signora è anziana, state con noi e aspettate seduti, ma soprattutto non toccate nulla’ sono le raccomandazioni della mamma prima di entrare.

“Siamo dalla signora Sciascia, in via maggiore Toselli. Siamo venuti a consegnare le chiavi del vecchio appartamento in affitto, da qualche giorno ci siamo trasferiti nel nuovo, stavolta una casa nostra. Domenico e Valerio entrano dietro di noi, in silenzio. La casa è in penombra, poche luci del giallognolo tipico delle lampadine a incandescenza vecchie e accese di rado. Si respira aria al sapore di borotalco. E di vecchia.

“Vecchia è la donna che ci ha accolti, così l’ha chiamata Valerio appena dentro: ‘Ma dove siamo? E chi è questa vecchia?’; copriamo la sua voce con i saluti. Entriamo in un sontuoso salone doppio, piatti Copenaghen alle pareti, l’arredamento è un tipico ottocento siciliano, mobili pieni di cornici d’argento e porcellane poggiate su complicati centrini; tappeti a terra e tende spesse completano l’atmosfera da “stanza buona”, quella adibita a ricevimento degli estranei.

“Si parla con la proprietaria, giusto pochi minuti, della casa dove abbiamo passato gli ultimi dieci anni, delle camere, della cucina, dello stato in cui l’abbiamo presa poco prima di sposarci e lasciata adesso che siamo in quattro. Un dialogo rapido, cordiale, con un occhio sempre ai bimbi che, seduti sulle sedie in stile umbertino, mangiano le caramelle. Da una parte c’è Domenico con la sua solita aria curiosa, con lo sguardo rapito dai ‘brindoli’ del lampadario, mentre Valerio ha già scartato e ingoiato tre caramelle. Arianna allontana l’elegante ciotola in vetro, ma lui si alza e cerca di fare il giro del tavolo: tenerlo seduto è impossibile, proviamo invano più volte a farlo rimettere a posto.

‘Valerio, aspetta un attimo, ora scendiamo’. Niente.

‘Forse è meglio se andiamo’.

“Salutiamo con affetto e nostalgia la nostra ormai ex proprietaria e ci avviamo verso l’uscita.

“Valerio si congeda con un: “Finalmente! Era ora di andarcene da questa noiosa reception. Adesso possiamo andare camera?”

“È sempre così, sembra che viva in un mondo tutto suo il nostro bimbo speciale, pare estraneo al nostro mondo, alle sue regole. Poi però ci sorprende con una un'uscita delle sue. Senza filtri.

“L'atmosfera informale ed elegante del salone lo ha confuso, anche se ha meno di sei anni ha già visitato tanti alberghi, per le vacanze o semplicemente per qualche fine settimana con la famiglia. È partito spesso.

“Fare una vacanza è per Valerio dormire fuori: l'albergo, la camera, la colazione con tante cose da scegliere. Ma è soprattutto uscire dalle abitudini, dagli schemi sempre uguali che gli infondono sicurezza e che abbandona con difficoltà, a volte con sofferenza. Viaggiare ci è parso un modo stimolante di fare terapia. Adoriamo la Sicilia e, quando possiamo, prenotiamo e partiamo alla scoperta di posti nuovi.

“Mi piace pensare che Valerio, come tutti i bambini speciali, veda ogni cosa con semplicità, con la purezza, a noi ormai sfuggita, dei sognatori. Come chi, protetto dalle mura di casa, osserva il paesaggio da dietro i vetri, ed è libero di trasformarlo a piacimento per inventare storie.

“Per immaginarle, queste storie, ho chiesto a ventotto scrittori di raccontare un pezzo di Palermo”.

Con queste parole conclusi l'introduzione di “Palermo dietro i vetri”, un libro che, come questo, partiva raccontando un piccolo aneddoto di Valerio, e fu realizzato grazie al contributo di ventotto scrittori palermitani.

I ricavati delle vendite, circa un anno fa, hanno permesso di acquistare testi e supporti didattici per l'Asp 6 di Palermo.

Visto il successo del progetto, visto l'apprezzamento dei tanti lettori, verso quella che, a oggi, resta la più grande e variegata antologia di autori locali, ho deciso di riprovarci, con un progetto simile al primo, ma più ambizioso, mettendo insieme autori e racconti da tutta la Sicilia.

Così, come in un lungo viaggio, partiremo da Palermo e seguiremo un percorso immaginifico verso est, toccando venticinque punti della nostra terra grazie al contributo di altrettanti scrittori siciliani. Ad accompagnare le nostre tappe, piccole illustrazioni opera di Renato Galasso.

Valerio

Paolo Siena

Uno due tre, uno due tre. Mi piace contare per tre mentre cammino sul marciapiede, seguo il ritmo, mi aiuta a non cadere. Uno due tre, uno due tre. Contando si arriva prima. Papà invece dice che sono lento, che striscio i piedi. Adesso per fortuna non se n'è accorto, sta parlando con mamma. Sembra che abbiano perso qualcosa e sono dispiaciuti. Domenico fa domande. Non smette di fare domande.

Uno due tre, uno due tre, anche gli scalini li scandisco contando. Quando usciamo tutti e quattro insieme vuol dire che si farà qualcosa di diverso, di nuovo. Invece mi portano in questo vecchio albergo, assomiglia a quello noioso di Noto. Non mi era piaciuto tanto. A me piacciono i colori, il verde e l'arancione, soprattutto. Come l'albergo No logo, il mio preferito. Ci apre una vecchia, fa puzza del borotalco che la nonna usa per rinfrescarsi i piedi quando indossa le scarpe nuove. Quindi per me è puzza di piedi. Non mi piacciono i vecchi. Mi piacciono i nonni, i miei. Ma i vecchi, no. Quando sono vecchi significa che presto moriranno. Mi fanno paura. Di conseguenza mi fa paura questo albergo. È tutto rosso e oro e marrone. È tutto pesante, sembra precipitare nella vecchiaia. Sento una grande calamita sotto il pavimento, ci attrae tutti e non ci possiamo muovere più liberi.

Quando papà e mamma si siedono e anche Domenico si siede e la vecchia si siede, io vorrei avvertirli che se ci sediamo la calamita sarà ancora più forte, ma so già come va a finire. Quando dico la verità si spaventano tutti. Oppure ridono. Non mi credono.

Come sabato scorso, quando mamma mi ha portato in quel negozio di abbigliamento con le pareti nere e la musica insopportabile che faceva battere forte il petto. Le ho gridato "mamma usciamo da questo negozio per drogati!" io ero preoccupato e lei non mi ha capito, anzi continua a raccontarlo a tutti vergognandosi. Dice che le è caduta la faccia a terra, ma è una menzogna, la faccia è ancora al suo posto. Poi tutti ridono e mi sembra che mi prendano in giro. Mamma racconta sempre le mie cose. Hanno tutti questa mania di parlare,

ma parlano solo perché non sanno stare in silenzio. Io sto in silenzio. Bene. So stare bene in silenzio.

Una cosa buona in questo brutto albergo c'è, come in tutte le reception che si rispettino ci sono le caramelle. Quelle buone. Devo subito assaggiarle per vedere se il borotalco con il suo sapore di piedi le ha contagiate. Ne provo una, niente. Due, tre. Uno due tre, la mia verifica. Niente borotalco. Le caramelle sono buone, ma chi mi assicura che nel fondo della coppetta non ci sia una trappola? Una caramella al borotalco potrebbe finire nella bocca della mia mamma o di papà o di Domenico? Lui non mi aiuta, come al solito è attratto dalle cose che brillano.

Mamma mi controlla. Teme che mi sfugga una cosa delle mie, una verità improvvisa che li faccia arrossire tutti. Non le piace l'azione di controllo che sto facendo alle caramelle. Spiegarle che lo sto facendo per loro è inutile. Quindi agisco. Non c'è bisogno di parlare, basta agire quando si hanno le idee chiare. Affaticato dal peso della calamita inseguo la ciotola delle caramelle. Giro intorno alla mia famiglia, calamitata insieme alla vecchia al centro della stanza. Provo a riscrivere la fisica di questa stanza, ma gli altri non collaborano, non avvertono il pericolo, anzi papà mi guarda con gli occhi "cattivi".

Ma poi uno squarcio di luce, mamma mi prende per mano e papà dice che è ora di andare. È allora che posso parlare: "Finalmente! Era ora di andarcene da questa noiosa reception. Adesso possiamo andare in camera?".

